

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3636

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# LUCIO VERO

DRAMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI IN VERONA  
NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale 1742.

*Dedicato a Sua Eccellenza*

## ANGELO EMO

PROVVEDITOR GENERALE

IN TERRA FERMA, ec. ec.



IN VERONA;

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.

*Con Licenza de' Superiori.*



# ECCELLENZA.



*Iglor sorte certamente non potevamo desiderare di questa, che ora ci si presenta di dedicare il presente Drama al merito singolare dell' E. V ; imperciocchè tanto è grande, e tanto è rinomata in ogni parte la benignità del di lei animo che potiamo a buon diritto sperare, che sarà da lei cortesemente aggradi- to, e che grandi saranno i vantaggi, che ritrar ne potrà, uscendo in pubblico sotto i*



di lei pregiatissimi auspizj. Qui saria luogo di diffonderci nel lodare le nobili qualità, e prerogative di V. E.; ma nostro fine essendo di non eccedere i termini d'una breve Dedicatoria, lascieremo ad altri tal cura. L'offerta, che le facciamo, ella è veramente picciola; Ma V. E. a guisa di Serse, che aggradì poc' acqua offertagli con le mani da un povero pastorello, degnarassi senza dubbio di riguardarla con aggradimento, riconoscendo in essa l'ossequio, e la divozione dell'animo nostro, con cui profondamente umiliandoci al di lei autorevole patrociniò molto, e molto ci raccomandiamo.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Servitori Obbligatiss.  
GLI IMPRESSARJ.

A R.

## ARGOMENTO.

**M**arco Aurelio Imperatore elesse per suo Collega, e Successore all'Imperio Lucio Vero Patrizio Romano, con dargli in isposa Lucilla sua figliuola: mentre dovevasi effettuare il matrimonio, mosse guerra a' Romani Vologeso Re de' Parti con l'assistenza di Berenice Regina d'Armenia, la quale doveva anche sposare; onde gli fu spedito contro l'istesso Lucio Vero che dopo aver vinto, e rotto l'esercito de' Parti, fece anche prigioniera l'istessa Regina Berenice; ma se ne invaghì di tal modo che, non curando più di Lucilla, si tratteneva in Efeso solo intento a' suoi nuovi amori; onde Marco Aurelio gli spedì un Ambasciatore, e mandò con esso la figlia, intimandogli, o di sposarla subito, o di rinunziare all'Imperio. Vologeso intanto creduto morto nella battaglia, riavutosi dalle ferite, si portò sconosciuto in Efeso, e si introdusse nella Corte di Lucio Vero per osservar gli andamenti di esso con Berenice: Ma Lucio astretto anche da' proprj Soldati a sposar Lucilla restituì Berenice a Vologeso.

A 3

geso.



6  
geso. Questo fatto istorico fu adornato con diversi accidenti d'invenzione poetica dall'Autore di questo Drama, ed ora per adattarlo a' Personaggi che lo rappresentano, e per compiacere al genio di questa Città, s'è in qualche parte variato.



7  
**I N T E R L O C U T O R I**

**LUCIO VERO.**

*Il Signor Pellegrin Tomy.*

**BERENICE.**

*La Signora Rosa Costa Napoletana.*

**LUCILLA.**

*La Signora Giovanna Cesati.*

**VOLOGESO.**

*La Signora Giuditta Fabiani. Virtuosa di S. A. S. La Sign. Duchessa di Modena.*

**ANICETO.**

*La Signora Elena Venier.*

**FLAVIO.**

*Il Signor N....N....*

---

**La Musica è di molti Autori.**

**L'Invenzion de' Balli del Signor Cosmo Tesi.**

**Il Vestiario è di vaga invenzione del Sign. Nadal Canziani.**

**Le Sene sono del Signor Francesco Bibbiena, e di altri.**



NUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Stanze Reali con apparecchio di lauta Mensa.

Vasta campagna con Porto di mare, con navi, e sbarco, e veduta della Città di Efeso.

Prigione con Cancelli.

Cortile ad uso di Anfiteatro con Serraglio di fiere, e Ringhiera.

ATTO SECONDO.

Gabinetto con Sedili

Appartamenti terreni corrispondenti alla Reggia.

Piazza con Arco magnifico e statue alle parti degli antichi Re di Efeso, con Carro Trionfale.

ATTO TERZO.

Giardino delizioso con viali secreti corrispondenti alla Reggia.

Sala Reggia con tavolino apparato di lutto e Trono.

La Scena si finge in Efeso.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanze Reali con apparecchio di lauta Mensa.

Lucio Vero, Berenice, e numeroso accompagnamento, tra cui Aniceto, e Vologeso.

Luc.V. **R**egina, affai donasti Di costanza, di pianto Al tuo genio pudico, all'ombra illustre Dell'estinto tuo Sposo:

Rasserenati omai, Ch'in quel volto amoroso Troppo il tuo duol insuperbir tu fai. Olà..... Vieni, ed a questa Lauta mensa Real meco t'affidi.

Ber. Servo al mio vincitor, e agl'astri infidi. Siedono alla Mensa.

Luc.V. Tu stranier, dal cui labbro Sì dolci escon gl'accenti, Ora in Musiche note Canta l'altrui beltà, canta il mio Amore.

Vol. Pronto obbedisco.

Ber. (Oh Dei! di Vologeso Non è quello il sembante?)

Luc.V. T'amerò bella ogn'or fido, e costante.

A 5

Ber.



Ber. Tanto il cor non desia.

Ahi sposo!

Vol. Ahi gelosia!

(*Vologeso siede alla Spinetta, e canta.*)

Vedi, che per te langue

Un' alma innamorata:

Non esser così ingrata

A chi ti serba fe.

Vedi, ec.

Luc.V. Regina a ber t'invito; e tu mi porgi

Pien di Greca vindemia il nappo aurato.

*Aniceto prende il Bicchiere da Vologeso, e lo presenta a Lucio Vero.*

Vol. Amor mi assista, e il Fato.

Luc.V. Del primiero cristallo

Sia tua gloria. Il Cesare di Roma

Ti ferve di Coppier: Bevi, o Regina.

Ber. Troppo grande è l'onore: A me tua schiava

Ricusarlo non lice.

Bevo a' trionfi tuoi.

*Mentre Berenice vuol bere, Vologeso, le toglie il Bicchiere, e lo getta a terra.*

Vol. Nò Berenice.

Luc.V. Tanto ardir?

*si levano*

Vol. L'altrui morte

Tu appressavi al tuo labro, e fosti incauta,

Ch' i doni d'un tiranno, e d'un nemico.

Ben dovevi temer. Cesare, è tofco

Quel che beve la terra.

Perdei la mia vendetta,

La tua comincia: invito

L'attenderò: N'è degna

Piu la sventura mia, ch' il mio delitto:

Ber. Pur troppo è desso o stelle!

Luc.V.

Luc.V. O tu, che al par dell'opre

Hai temerario il labbro,

Chi sei? che cerchi? Ove ti spinse un cieco

Impeto di furor, desio di morte,

Uom non saprei, se disperato, o forte.

Vol. Parto son'io: (ristretti

Ecco in breve i miei torti)

Per istinto, per legge

A Roma, a te nemico. Altro di grande

Non ho, che l'odio mio.

Del mio Re Vologeso

Meditai le vendette. A lui togliesti

Scettro, popoli, vita,

Nè ti bastò. Nella sua sposa, in quella,

Ch' è sua vita miglior più fiero insulti

Alle ceneri sue. Temi i tuoi Numi,

Temi l'ombra Regal, temi il mio esempio,

Non mancan mai pene, e nemici a un'empio.

Anic. Del forsennato orgoglio

Punirà la baldanza il ferro mio.

*In atto di snudar la spada.*

Luc.V. Ferma Aniceto.

Ber. (Oh Dio!)

Luc.V. In duro carcer tetro

A più maturo esame

Si custodisca. Un' Uomo del basso volgo

Non può solo ed inerme osar cotanto.

Vol. Solo cercai della tua morte il vanto.

Crudele, se t'alletta,

Di tormi e vita e pace,

Mi duole e sol mi spiace

Che non fu la vendetta

Funesta pria con te.



Se l'odio tuo possente  
T'aggira e più t'irrita,  
Qual serpe invelenita  
L'acuto mortal dente  
Vibra pur contra di me.

Barbaro, ec.

*Parte con Aniceto, e Guardie.*

## S C E N A II.

*Lucio Vero, e Berenice.*

*Luc.V.* **A** L'orror del gran caso  
L'idea si tolga, e torni  
Più tranquilla a goder. Siedi o Regina.

*Ber.* Augusto, a miglior tempo  
Serbami il tuo favor. L'alma turbata  
Cerca riposo, e poi  
All'ignoto aggressore,  
Se lo permetti, favellar vorrei;  
Forse dalla sua voce  
Altri arcani scoprire io ben saprei.

*Luc.V.* Solo di compiacerti il cor desia.  
Condotta al prigioniero,  
Sempre ch' il voglia, la Regina sia.

## S C E N A III.

*Aniceto, che torna, e detti.*

*Anic.* **S** Ulle navi Latine  
Con araldi e messaggi  
La tua Sposa Lucilla or ora è giunta;

*Luc.V.* Lucilla?

*Anic.* Sì; Lucilla,

*Luc.V.*

*Luc.V.* (Colei, che iniquo Fato  
Mi destina in consorte:)

*Anic.* (Colei, che in tenacissime ritorte  
Mi tien legato il core.)

*Ber.* L'alta Donzella, onde l'Impero, e Roma  
Leggi, e Cesari attende,  
Avida è de' tuoi sguardi.

*Luc.V.* Vanne Anicetto; affretta  
Li spettacoli, e i giochi.  
Si deluda con questi il primo oltraggio,  
Che mi fa la Fortuna,  
Col tentar di rapirmi a Berenice.

*Anic.* (Se rivedo Lucilla, io son felice) *parte.*

*Luc.V.* Se contrasta a me la sorte  
Il possesso del mio bene,  
Spezzi Amor le mie ritorte,  
E mi renda in libertà.  
Ma se poi restar conviene  
Fra' suoi laccj al cor legato,  
E Perche nemico il Fato  
Al mio amor si renderà? Se ec.

## S C E N A IV.

*Berenice sola.*

**L** Unge inutili pianti,  
Tolto è il maggior de' mali.  
Vive l'amato spolo, e in onta ancora  
Del suo maggior periglio,  
Sento l'alma tranquilla, asciutto il ciglio.

Scherza così alla sponda

Lo stanco passaggiero,

Quando è più irata l'onda

E tempestoso il mar;

Come



Come io mi desto, e rido,  
E nel destin men fiero  
Presso all'amante fido  
Comincio a respirar.

Scherza, ec.

## S C E N A V.

Porto di Mare con Navi, e sbarco, e veduta  
della Città di Efeso.

*Flavio, Lucilla, seguito de' Romani.*

*Fla.* **D**'Efeso è questo il nobil porto, e quella  
E' di Lucio la Reggia.

*Luc.* A lui spedisti  
Araldi del mio arrivo?

*Fla.* Precorsero i tuoi passi  
E Metellio, e Volunnio.

*Luc.* E pur non veggo  
Ch'ei venga ad incontrarmi.  
Risorge il mio timor; cresce il mio affanno.  
Cieli, che farà mai?

*Fla.* Che altro amor lo trattiene, or or vedrai.

*Luc.* Ah non lo voglia il Ciel!

*Fla.* In mezzo a' suoi,  
Lucio, parmi che venga incontro a noi.

## S C E N A VI.

*Lucio Vero, e detti.*

*Luc.V.* **Q**ual destin, Principessa,  
In Efeso ti scorge? E perche mai  
Li viaggio così strano

T'espo-

T'espone ai rischj il Genitor Sovrano?

*Luc.* Signor, già l'anno è scorso  
Da che fiaccasti l'orgogliosa fronte  
All'Eufrate, all'Oronte; or quì che fai?

*Luc.V.* Vinsi è vero, ma il vinto  
Era ancor da temersi. Il mio soggiorno,  
Ch'ozio sembra a' Romani,  
A' nemici è terrore.

*Fla.* De' tuoi sì lunghi indugj,  
Qualunque sia l'alta cagion, tu quella  
Del venir nostro attendi.

Suo nunzio, e suo ministro  
Aurelio a te m'invia: Sua Figlia è questa,  
La cui man ti fa Cesare, e t'inalza  
Al governo del Mondo:

De' felici Sponsali  
Mature è il tempo; Oltre del sol novello  
Piu non lice tardar. Cesare, Lucio,  
Qual d'ambo i nomi a te più aggrada, eleggi.  
O suddito, o Monarca,  
O rendi il Lauro, o serba il Patto e reggi,

*Luc.V.* Flavio, il zelo, ch'eccede  
E' colpa in chi è Vassallo:

Pur tutto al grado, al merto  
Di chi t'invia messaggio,

Tutto all'amor di chi vien teco io dono;  
Ma pensa, ch'ancor io Cesare sono.

A te pertanto, o sposa,  
Meglio nel nuovo giorno  
Farò noto il mio core. Andiamne intanto  
De' miei trionfi ad ammirar la gloria. *parte*

*Luc.* Sieguo, Augusto, i tuoi passi  
Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.



## S C E N A VII.

*Flavio, Lucilla.*

*Fla.* **P** Rincipessa, al sospetto  
Di Roma aggiungo anche i sospetti miei.  
Infedel io direi.....

*Luc.* Con van timore  
Non turbar il mio Amore, e la mia pace:  
Cesare m'è fedel: Roma è mendace.

La fede l'amore  
Promette al mio core  
Che sempre costante  
L'amante farà;  
Nè un vano sospetto  
In questo mio petto  
Di pace il sereno  
Turbare potrà. *La fede, ec.*

## S C E N A VIII.

*Flavio solo.*

**A** ffetti di Lucilla io vi compiango:  
Lusinghiero, ed ingrato  
Cesare vi tradisce. Ho già sol letto  
Per voi dentro a quegl'occhi odio, e dispetto,  
S'inganna chi crede  
Trovarsi più fede  
Nel regno d'Amor:  
Promesse, martiri,  
Sospiri, ed affanni,  
Non sono che inganni  
Per vincere un cor.  
*S'inganna, ec.*

SCE

## S C E N A IX.

Prigione con cancelli.

*Berenice da una parte, Vologeso dall'altra.*

*Ber.* **M** Io Sposo, Idolo mio, mio Vologeso  
Cara parte miglior dell'alma mia  
Pur ti riveggo ancor.

*Vol.* Sì mia diletta  
Sposa fedel, sì mi rivedi, e il Cielo  
Dopo un'anno di pianti e di sospiri  
Mi torna a te, pur ti riveggo, e abbraccio.

*Ber.* Stringi amor }  
*Vol.* Giove eterno } *a 2.* Un sì bel laccio.

*Ber.* Come estinto la fama  
Ti divulgò? Mi narra  
La serie de' tuoi casi: I miei paesi  
L'affetto altrui, la mia costanza ha resi.

*Vol.* Nel dì fatale, in cui  
Cesse il Fato dell'Asia a quel di Roma,  
Tra i cadaveri e il sangue  
Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi  
Dalle stragi, e dal Campo  
Traffermi esangue, e ogn'un mi pianse estinto.  
Fu lungo il male, e periglioso; al fine  
Lo vinse arte, e natura.  
Intesi allor te prigioniera, e quasi  
Fece il dolor ciò, che non fece il ferro.  
Piansi vedovo sposo  
Berenice cattiva, e pianse ancora  
Negl'affetti d'Augusto  
Berenice infedel.

*Ber.* Ma fosti ingiusto.*Vol.* Spinto da gelosia, di sdegno acceso

Qui



Quì incognito mi trassi, e nella Reggia  
Di Corinto cantor fingendo l'arte  
Cercai luogo, e n'ottenni.

Ciò, che tentai, t'è noto;  
Or son quì tra catene, e son felice,  
Poiche dar m'è concesso

Un congedo un'amplesso a Berenice.

*Ber.* Di coteste catene io sento il peso  
Nell'intimo del cor. Se ad ispezzarle  
Può giovar sangue, e pianto,  
Sangue, e pianto si versi.  
Vadasi al piè d'Augusto.

*Vol.* Ah Berenice

Salvami pur dall'ira  
Del mio fiero destin, salvami, e fia  
Gloria di tua pietà la vita mia.

*Ber.* Tutto per te farò. Sospiri, e pianti,  
E se dovessi ancora  
Lusingar io saprò.....

*Vol.* Cesare? non fia vero.

Nò, nò, non mi salvar: son già pentito  
Dell'infana richiesta. Il tuo pensiero  
Se pensasti così m'ha già tradito.

Non voglio che il tuo Amore,  
Bell'Idolo adorato,  
Mi sciolga le catene,  
Mi torni in libertà.

Il core innamorato  
Spregiando le sue pene  
Ti chiede la tua fede,  
E non la tua pietà.

Non, ec.

## S C E N A X.

*Berenice, Aniceto.*

*Ani.* **D**Unque sempre dovranno le tue pupille  
Di pianto amare stille,  
Berenice, versar? da quel tuo labbro  
Usciranno mai sempre  
Interrotti sospiri?  
Per poco a'tuoi martiri  
Pace donar ti piaccia, e in dì sì lieto  
Da oscure nubbi involto  
Non si turbi il seren del tuo bel volto.

*Ber.* Ah delle mie vicende  
La memoria m'affligge?

*Ani.* Al fin non sei  
Misera quanto credi:  
Il vincitor t'onora, ti rispetta,  
E con occhio pietoso ei ti risguarda.  
A' vicini spettacoli t'attende,  
E solo manca alla solenne pompa  
L'alto onor de'tuoi sguardi;  
Cesare là t'invitta. Ecco appressarsi,  
Berenice, i custodi.

*Ber.* Aniceto, consenti  
Che prima di partir io chieda un dono.

*Ani.* Chiedi, o Regina; con l'indugio offendi  
Il mio offequio, il tuo merito, e la mia fede:  
Quanto da te si chiede  
Tutto sì s'otterà. Sarà mia gloria,  
Berenice, obbedirti. Avrebbe sdegno  
Cesare, ben lo sò, se un sol momento

Si



Si tardasse da noi.

Dimmi pur ciò che vuoi. Tutto prometto,  
E tutto eseguirò. Parla o Regina,

*Ber.* Nacque Parto, e Vassallo al Re mio sposo  
Quel, cui spronò poc' anzi un cieco zelo  
Al delitto infelice:

L' Armenia, e Berenice

Molto gli deve, e molto

Li dovea Vologeso,

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira

Del tuo Signor: pur io

Sento di lui pietà, salvo il desio.

*Ani.* Hanno le tue pupille

Di Cesare nel cor sovrano impero:

Quel tuo bel ciglio arciero

Che non potria? Solo, che chieda il reo,

A te fia la sua vita un facil dono.

*Ber.* Ho ragion, che me 'l vieta,

E a te serbo l'onor del suo perdono.

*Ani.* Io salvarlo dovrò! Quel che potresti

Da Cesare ottenere, da mè vorrai?

Io.....

*Ber.* Sì, caro Aniceto,

Tu chiedi tu m'impetra

Del misero la vita, io te ne priego,

In te ne avrò mercede, e se gli Dei,....

*Ani.* Non più: Cedo o Regina;

Chi può negar ciò, che tu brami! Avrai

Libero il prigionier; paga farai.

*Ber.* Meno da te sperare io non potea,

Caro Aniceto, o quanto

Ti dovrà questo core:

Trova qualche conforto il mio dolore.

*Ani.*

*Ani.*

Se lacero il naviglio

Vede il nocchier per l'onde

Confuso nel periglio,

E trema e si confonde,

Sogna che fugge il lido,

E pur così non è.

Io te ne dò la fede

Egli non cadrà oppresso,

Non chiedo già mercede,

Lascia il dolor che spesso

Al semplice divide

L'immagine da se.

Se, ec.

S C E N A XI.

*Berenice sola.*

**P** Ar che ceda la forte,

E che il destin men rio

Dia tregua al dolor mio,

E se il mio cor non ha la pace intera

Se temi, o Berenice, e temi e spera.

Se dal destin men fiero

Turbar mi sento l'alma

Tu scaccia, o Ciel pietoso,

L'affanno mio penoso,

Abbine tu pietà,

Tu rendi a me la calma

Che il dubbio mio pensiero

Già ritrovar non sa.

Se, ec.

SCE.



## S C E N A X I I.

Cortile ad uso di Anfiteatro con seraglio di fiere,  
e ringhiera.

*Lucio Vero, Berenice, Flavio, Lucilla, Popolo.*

*L.V.* **M**ostrano, o Berenice, anche i diletti  
La Romana grandezza.

Il Campo è questo,  
Ove ogni reo già condannato, a fronte  
Di Tigri, o di Leoni  
Lotta con la sua morte, e de' suoi falli  
O lacerato a brani  
Soffre il gastigo, o vincitor n'ha gloria,  
O suo scampo divien la sua vittoria.

*Ber.* E qual cor non avrete  
Fiero e crudel, genti Romane, in petto,  
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?

*Luc.V.* Chi di te l'ha più fiero?

*Luc.* Ai giuochi, o Augusto,  
L'oricalco ci invita.

*Luc.V.* Andianne, o belle,  
E la fatale arena  
Resti libero campo all'altrui pena.

*Luc.V. e Ber. e gli altri vanno sopra la ringhiera, poi  
siegue la lotta, e terminata vien condotto*

## S C E N A X I I I.

*Vologeso, e detti.*

*Vol.* **A**lla pubblica vista  
Dove son tratto? Io tra le fiere? Oh stelle!  
A sup-

A supplicio sì infame,  
Cesare i Rè condanni? E tu, spergiura,  
In vece di salvarmi  
Siedi Giudice e rea della mia morte.

*Ber.* Ahi che farò! Lo sposo mio?

*Vol.* Crudele,  
Perchè con finte lagrime, e sospiri  
Ingannar la mia fede? Ingrata Donna!  
Barbari Dei! Romani ingiusti!.... Oh sorte!...  
L'imminente mia morte  
Non è che mi sgomenti,  
Solo i tuoi tradimenti  
Nel mio mortal periglio....

*Ber.* Non v'è per mia difesa altro consiglio.  
*Berenice si getta nel cortile.*

*Luc.* Che veggio!

*Luc.V.* Ah Berenice?

*Ber.* Eccomi, o Vologeso,  
Tua compagna al supplicio. Or di tua morte  
Nè rea, nè spettatrice  
Chiamerai Berenice.

*Vol.* Sposa, deh fuggi.

*Luc.V.* Olà.... Fu tardo il cenno.

*Ber.* Ecco la nostra morte  
*Esce un Leone.*

*Vol.* Deh fuggi, o cara.

*Ber.* Io prima....

*Luc.V.* Ah, che far posso? Prendi,  
Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.  
*Gli getta la spada.*

Genti, servi, custodi,  
Accorrete, svenate  
L'ingorda belva, e l'Idol mio serbate.

*Luc.* Che sento!

*Fla.*



*Fla.* E ben, Lucilla,  
Che ti sembra di Lucio, e del suo amore.

*Siegue il combattimento col Leone.*

*Luc.* Punirò col mio sdegno il traditore, partono  
*Vol.* Cadde il vorace mostro.

*Ber.* E tu dal gran periglio uscisti illeso,

*Vol.* Non ebbe ardir la morte

D'offender Berenice in Vologeso.

*Al suono d' allegra sinfonia tutti scendono,  
Lucilla, e Flavio si ritirano.*

S C E N A XIV.

*Lucio Vero, Berenice, e Vologeso.*

*Luc.V.* **R**E de' Parti, t'abbraccio;  
Col tacermi il tuo grado  
Fosti reo del tuo rischio. Un cieco oblio

Copra gl'andati eventi,  
T'offro pace, e perdono,  
E a lei, che ti salvò, salvo ti dono,

*Ber.* Grazie a tanta clemenza,

*Vol.* Ecco il tuo brando,  
Brando, che pria mi vinse, or mi difese.

*Luc.V.* Per me, per te pugnando  
Sempre col tuo valor chiaro si rese,

*Ber.* Stancossi alfin rea forte.

*Vol.* Restò vinta la morte.

*Luc.V.* Dopo tante procelle al fin trovate  
La calma al vostro amor: (ma v'ingannate.)

Goda pur il vostro Amore:  
(Ma di rabbia avampa il core.)

*Vol.* Deggio a te la prima aita,  
La mia vita è un tuo bel dono.

*Ber.*

*Ber.* Ti perdono il tuo sospetto,  
Caro ben, mio dolce amor.

*Luc.V.* (Ed io fingo, e mi dispero:  
E' ben fiero il mio dolor.)

Teco oprai da generoso.

*Vol.* Tu mi fosti generoso.

*Ber.* Io fedel

*Vol.* Tu fedel.

*Luc.V.* Ma disdegnoso  
Del destin si lagna il cor.

*Ber.* Ti mostrai qual'è il mio cor

*Vol.* Mi accrescesti i lacci al cor.

Goda, ec.

*Fine dell' Atto Primo.*





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto con Sedili.

*Lucio Vero, Aniceto.*

*Ani.* **I**N così lieto giorno  
Ove non è, chi non esulti, e goda,  
Col ciglio mole, e co' sospir sul labbro  
Lucio vedrassi? E che ti turba? E quale  
Il sereno ti rapisce  
Importuno dolore?

*Luc. V.* Se perdo Berenice, io perdo il core,

*Ani.* Tu perder Berenice? e chi potrebbe  
A te rapirla? Arbitro sei di quella,  
E sol da te la sorte tua dipende.

*Luc. V.* Ma Roma, e che dirà?

*Ani.* Del suo Sovrano  
Obbedisca alle Leggi.

*Luc. V.* Aurelio ....?

*Ani.* Le sue forze  
Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,  
E trionfa per te, di te paventi;  
Fabro de' tuoi tormenti esser non devi,  
Nè in continuo dolore  
Viver deve del Mondo il vincitore.

*Luc. V.* Dunque dovrò ....

*Ani.* Dovrai  
Pel riposo dell'alma  
Tutto cercar. Se Berenice è quella,  
Che ti può render lieto,

Be.

## SECONDO.

Berenice fia Tua. Torni Lucilla  
A Roma al Genitor. Non fia che manchi  
Altro Sposo per lei.

*Luc. V.* Benche lo brami,  
Ridurmi, Oh Dio, non sò ....

*Ani.* Dunque sopporta  
I tuoi tormenti in pace. Eh, meglio pensa;  
E s'arde in sen' innamorato il core,  
Risolvi quel, che ti consiglia amore.

*Luc. V.* Venga a me Berenice, e tu Aniceto  
Fido mio configlier vanne a Lucilla,  
Dille, che un altro amor mi toglie a lei,  
Che ho dolor di lasciarla,  
Che se amarla potessi io l'amerei.

*Ani.* Farò quanto m'imponi,  
L'ardente, e viva brama  
Di vederti contento è il solo oggetto,  
Di tutti i pensier miei:  
Parto o Signor: Lieto ti renda amore,  
E consoli una volta il tuo dolore.

*Ani.* Col caro Nume appresso  
Godrò vederti anch'io,  
Fia pago il voto mio,  
Comincia a respirar.  
E poi vinto e depresso  
Di tanti il fiero orgoglio  
Verranno innanzi al foglio  
Pietade a ricercar.

Col caro ec.



A T T O  
S C E N A I I.

*Berenice, Lucio Vero.*

*Ber.* **C**esare a' cenni tuoi....

*Luc.V.* Vieni o Regina;

Affar d' alto momento

In tal luogo, in tal' ora

M' obbliga a favellarti : attendi, e fiedi.

*Ber.* ( Che mai farà? ) Obbedisco.

*Luc.V.* Berenice, oggi il Mondo,

Al cui destin ogni mio sguardo è legge,

Da' miei sponsali una, che venga a parte

E del mio letto, e del mio trono, attende;

Ben m' è noto qual devi

Nodrir per Vologeso affetto, e fede.

*Ber.* Obbligo mel comanda, amor mel chiede.

*Luc.V.* Pur se al tempo rifletti, in cui l' amasti,

Se allo stato in cui sei,

Se a ciò, che ti destina il core amante

D' un' Augusto imperante,

E' viltà se più l' ami. Io t' offro, o bella,

Il Diadema Latino, io t' offro, o cara,

D' Augusta il grado, e di consorte il nome.

*Ber.* Signor, se mi deridi

Con offerte sì grandi

E' crudeltà, se mi lusinghi, è offesa.

*Luc.V.* Ch' io t' inganni, o Regina, o ch' io t' offenda?

*Ber.* E chi non sà, che sì bel giorno è scielto

Per coronar Lucilla?

*Luc.V.* Nò, non avrà Lucilla

Parte nel trono mio, s' ella non ebbe

Parte mai nel mio cor. Ben da quell' ora,

Da

Da quell' ora fatal, in cui ti vidi,

Di quel tremolo ciglio, e sfavillante

Senza trovar pietà divenni amante.

*Ber.* Cesare, io molto udj, tu molto hai detto

*si leva*

Se t' ascoltai, se tacqui, il mio silenzio

Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.

Quel grado invidioso,

Quel titolo superbo, onde tu pensi

L' orecchio empirmi è nome vano, è colpa

Se di viltà mi tenta,

Nel cercar d' involarmi al caro Sposo.

Ripigliati il tuo dono;

S' anche fosse maggior non posso amarlo,

Sol perchè tu me l' offri

La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.

*Luc.V.* Un cieco amor troppo ti rese audace.

*si leva*

*Ber.* Se l' audacia è virtù, non si condanni.

*Luc.V.* E qual virtù ti fingi? Ancor non sei

Moglie di Vologeso.

*Ber.* La fede di Reina,

L' alta onestà di nobile Donzella.

*Luc.V.* Cessa ogn' altra ragione

Or che sei mia conquista,

E mio divien quel che il mio braccio acquista.

*Ber.* Dunque ti fai tiranno

Della mia libertà?

*Luc.V.* Regina, irriti

Chi può farsi obbedir, benchè ti prieghi.

Io non chiedo il tuo onor,

Chiedo il tuo affetto;

Potrei chiederlo Augusto, e il chiedo amante;

Pensa, e non consigliarti

B

3

Con



Con la tua crudeltà. Qualche momento  
 Dono ancora al tuo orgoglio;  
 Ma ricordati al fin, che posso, e voglio.

*Si ritira in disparte.*

### SCENA III.

*Vologeso, e Berenice.*

*Volo.* **S** Posa, de' nostri mali  
 Non è fazio il destino. Ancora in noi  
 V'è qualche parte illesa,  
 E tal, che meritar può gli odj suoi.

*Ber.* Sia la nostra costanza  
 Suo rimprovero, e scherno. Un core invitto  
 Lo stanca al fin, e lo disarmo ancora.

*Volo.* Ma chi può del tiranno  
 Involarci agl'insulti?

*Ber.* Il mio coraggio.  
 Sarò, non dubitar, qual fui, qual sono,  
 Qual tu mi brami, o caro;  
 Nè fia, che dal tuo amor, dalla tua sorte  
 Possa mai separarmi, altri che morte.

### SCENA IV.

*Lucio Vero, e detti.*

*Luc.V.* **C** Osì dunque, o superbi,  
 Anche ne' mali estremi  
 Deridete il mio sdegno? Olà. Si chiuda  
 Nelle Regie mie stanze  
 Questa fiera crudel. Colui ritorni  
 Fra più strette catene

Al

Al carcere primiero.

*Ber.* Se a morir ci condanni, almen permetti,  
 Che uniti . . . . .

*Luc.V.* Ho risoluto. Io così voglio.

*Vol.* Che mai?

*Luc.V.* Che al fin trionfi  
 Il mio giusto furor sul vostro orgoglio.

Se sprezzi mia fede, ) *a Ber.*

Nemico m' avrai. )

Superbo al mio piede )

Oppresso cadrai. ) *a Vol.*

Già sento, che l'anima

Accesa di sdegno,

L'ingrata, l'indegno

Non può più soffrir.

Tua folle baldanza )

Opprimer io voglio. ) *a Ber.*

L'infano tuo orgoglio )

M'accingo a punir. ) *a Vol.*

Se sprezzi ec.

### SCENA V.

*Vologeso, Berenice, Guardie.*

*Vol.* **M** Ia Berenice, or vado,  
 Vado forse a morir. Sa il Cielo, oh Dio!

Se più ti rivedrò.

*Ber.* Non piaccia a' Numi

Che si spegnan d'Amor fiamme sì belle,

Affetti sì innocenti.

*Volo.* Mia cara addio.

*Ber.* Tu parti?

*Volo.* Così vuol il destino, empio tiranno.

*Ber.*



*Ber.* Non ho cor di mirarti; )  
*Volo.* Non ho cor di lasciarti; )  
 a 2. In tanto affanno.

Io ti lascio, e forse oh Dio!

De' miei giorni il punto estremo,

Idol mio, questo sarà.

*Ber.* Tu mi lasci, e forse oh Dio!

De' miei giorni il punto estremo,

Idol mio, questo sarà.

*Vol.* Vivi, o cara amata sposa,

Ti iovvenga poi di me.

*Ber.* Viver caro amato sposo,

Non potrò senza di te.

*Volo.* Vado a morte;

*Ber.* Fiera sorte:

a 2. Nè mai più ti rivedrò.

*Vol.* Se morirò, tu vivi almeno,

Nel tuo seno anch'io vivrò.

*Ber.* Se morrai, dolce ben mio,

Teco anch'io morir saprò.

### S C E N A V I.

Appartamenti terreni corrispondenti alla Reggia.

*Aniceto, e Lucilla.*

*Anic.* **E** Ccola appunto. Palefar mi conviene  
 Il Cesareo comando.

Se con infausto avviso, o Principessa,

Io ti vengo a turbar, Cesare incolpa.

*Luci.* Cesare, e che t'impose?

*Ani.* Il dirti oh Dio!....

Che deve . . . .

*Luci.* E a che più badi,

*Ani.*

*Ani.* Rifiutar le tue nozze,

E sposar Berenice.

*Luci.* Rifiutar le mie nozze,

E sposar Berenice? Io non lo credo.

*Anic.* Se a me non credi, o bella,

Credilo alla pietà, che ho de' tuoi danni.

*Luci.* Io nol credo, ei nol disse, e tu m'inganni;

*Ani.* Voleffe il ciel, che t'ingannassi, e fosse

A te Lucio fedele;

Ma pur troppo ei ti manca,

E acceso d'altra face

Di te più non ramenta. Ah Principessa,

Tu pur dovesti abbandonar l'ingrato,

E sprezzar chi ti sprezza. A te più fido

Sposo mancar non può. Molti vi sono,

Ch'ardon per te con più perfetto amore

Che t'han donato il core; e il sol rispetto....

Basta.... Qual'or tu il voglia,

Vinto da quei bei rai

Un più fido amator trovar potrai.

Quel caro amor, che impresso

Leggo nel tuo bel core,

Serbalo a chi t'adora,

Ricordati di me:

Lieto, e felice ogn'ora

Chi per te nutre amore,

Chi langue sol per te.

Quel, ec.

### S C E N A V I I.

*Lucilla, poi Lucio Vero con guardie.*

*Luc.* **L**A figliuola d'Aurelio

Non soffrirà giammai sì grave scorno.

*Luc.V.*



*Luc.V.* Guardie, a me Vologeso

*Luc.* Cesare!

*Luc.V.* Principessa!

*Luc.* E sarà vero

Quel che poc' anzi a me disse Aniceto?

Sarà ver, che Lucilla

Figlia d' Aurelio si rifiuti, e il grado....

*Luc.V.* Sì, Lucilla, confesso,

Amo sì Berenice

In van da que' begl' occhi

Mi difesero i tuoi: La colpa udisti;

Sfoga pur l'ira tua, dimmi spergiuro,

Perfido, mancator, nomi che tutti

Convengono al mio eccesso,

Son reo convinto, e mi condanno io stesso.

*Luc.* Nò, Cesare, t' assolvo, e vieto al labbro.

Le inutili querele,

Col trofeo del mio pianto

Non accresco l'orgoglio a un'infedele.

*Luc.V.* Lucilla il mio rifiuto

Non attendea da te sì bel perdono.

Deggio ammirar la tua virtù, ma forse,

Quando penso tradirti, all'or ti servo.

Era fra nostri cori

Una secreta nemistade, e come

Io non t'amai, tu non m'amasti.

*Luc.* Ah iniquo

Perfido menzognero, io non t'amai?

Dimmi dunque, che feci?

Per te di mille, e mille

Alme chiare, e sublimi

Sprezzai gl'affetti, e a te rivolsi i miei.

Ti fe Cesare Augusto, io diedi il voto.

Ti fe mio Sposo il Padre, io diedi il core.

Ruppe

Ruppe il Parto rubello

Nodi sì dolci, io mi attristai; Vincesti,

Fu mio l'onor de' primi applausi; intese

Roma con sdegno i tuoi novelli Amori,

Io fui la sola, o ingrato,

Che cercando difese al tuo delitto

T'assolvei nel mio core,

E lasciai per seguirti anche tradita

La patria in abbandono, e il genitore.

*Luc.V.* (Quanto è noiosa!)

*Luc.* Ed io,

Io non t'amai? Come puoi dirlo? In questo

In questo punto istesso,

Che rifiuti il mio amor, temo d'amarti.

E ancor non mi rispondi?

*Luc.V.* E ancor non parti?

*Luc.* Ah perfido, di pena

Ora ti son, che meco parli, il veggio:

Con Berenice sei, non con Lucilla;

Tu la cerchi con gl'occhi

Tu le parli col cuor. Più non t'arresto,

Vanne ove ella dimora,

Vanne seco a gioir de' miei tormenti,

Ma in mezzo a' tuoi contenti,

Temì, chi sa, di rivedermi ancora.

Spergiuro crudele

La fede dov'è

Ma l'empio infedele

Risponde svani

Ah nò quest'affanno,

Non serba per me

Ma il fiero tiranno

Mio duolo soffrì.

Spergiuro, ec.

SCE.



*Lucio Vero, poi Vologeso incatenato fra Guardie.*

*Luc.V.* **P**ur mi lasciò; ma viene  
Il mio rival: Si ricomponga il volto.

*Vol.* Eccomi a te.

*Luc.V.* Sciogliete  
Dall' indegne ritorte il regio piede.  
*Sciogliono Vologeso.*

*Vol.* Che fia?

*Luc.V.* Scusa dell'ira  
Le prime fiamme; or ciò, che bramo attendi.

*Vol.* L'alma, o Augusto, raccolta  
Pende da' cenni tuoi.

*Luc.V.* Al fin m'ascolta.  
Vologeso, abbastanza  
Arse la guerra, arse il livor fra noi;  
Cessi l'odio comun: Fui tuo nemico  
E fui tuo vincitore, ecco che al fine  
Risarcisce il mio cor l'onte del fato,  
Spezzo i tuoi ceppi, e quanto  
Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo.

*Vol.* Che ascolto mai!

*Luc.V.* Ti meravigli e taci?

*Vol.* Nel mio stupor de' tuoi favori osserva  
L'alto poter

*Luc.V.* Se tu il consenti aggiungo  
Peso a' miei doni, e a te ne chiego anch'io.

*Vol.* Chiedi: che non ti deve un cor ch'è grato?

*Luc.V.* Cesare ardir.

*Vol.* Che pensa?

*Luc.V.* Berenice.... già intendi

Tutto

Tutto il mio cor, questa a te chiedo; io l'amo.

*Vol.* Berenice mi chiedi

Sai qual sia Berenice?

*Luc.V.* Il sò.

*Vol.* Ti è noto,

Che da prim'anni ella mi diede il core?

E ch'io le diedi il mio? fai che poi crebbe

L'amor fra noi con la ragion, cogl'anni?

*Luc.V.* Pur troppo il sò.

*Vol.* Ti è noto

Ch'ella è mia Sposa, e che sol può la morte

Sì bei nodi troncar? Cesare il fai:

E la Sposa mi chiedi

La mia vita, il mio ben, l'anima mia

Mi chiedi Berenice, e sai qual sia?

*Luc.V.* E' ver, ma per lei sola....

*Vol.* Mi tronchi i lacci.

*Luc.V.* E ti ritorno al Regno.

*Vol.* E s'io ricuso i doni tuoi?

*Luc.V.* Paventa un Cesare adirato,

*Vol.* Olà ministri

Rendetemi i miei Ceppi, a me si schiuda

Il Carcere più orrendo, a me s'appresti

Fra i tormenti più atroci,

Quanto ha di fiero, e di crudel la morte;

*Luc.V.* Come?

*Vol.* Grandezza, e libertade, e vita,

E quanto offrir mi puoi tutto disprezzo

*Luc.V.* Così?

*Vol.* Così o Tiranno

Ricevo i doni tuoi così gli apprezzo;

Passerai l'onde

Quelle profonde

D'Averno, e nere

C

Prima;



Prima, che infide  
Abbia a vedere  
Due, che sfavillano  
Alme nel sen.

Tutto ho perduto,  
Ciel mi configlia?  
E alcun non osi  
Gli umor preziosi  
Che gli occhj stillano  
Turbar, difendi  
Fido il mio ben.

Passerai, ec.

## S C E N A IX.

Lucio Vero.

**A**L gran trionfo in cui Superba, e lieta  
Efeso mi prepara in questo giorno  
In cui l'anno si compie  
Della Partica stragge,  
Vadan di ferri cinti  
Fra la Schiera de' vinti  
E Vologeso, e Berenice; io voglio  
Ch'abbatta il mio rigor quel folle orgoglio.

In me trovi il suo regnante  
La vezzosa mia tiranna:  
Il suo orgoglio la condanna  
A soffrire il mio rigor.

Ma se poi foss'anche in vano  
L'apparenza dello sdegno,  
Sarà mio tutto l'impegno  
D'usar seco il mio furor.

In me, ec.

SCE-

## S C E N A X.

Flavio, e Lucilla.

Fla. **U** Disti, o Principessa?

Luc. **E** con mia pena  
Dello Sposo infedel la Legge intesi.

Fla. Tu che risolvi intanto?

Luc. Ah che confusa

Risolvere non sò: L'amor..... lo sdegno.....

La gelosia.... le offese,....

Destano in sen mille contrarj affetti.

Ah sconoscente, ah' ingrato,

Perfido Lucio, è questa la mercede,

Del mio amor, di mia fede?

Che di qui parta, e che ritorni a Roma

De' tuoi rifiuti col rossor in faccia?

Che lo soffra, e che taccia?

Ah che soffrir nol devo: alla vendetta;

Armiamci, o amico, e tu fellon l'aspetta.

Fla. Non temer o Lucilla; i torti tuoi

Noi saprem vendicar in questo giorno.

L'ingrato Lucio, l'infedel tuo sposo

Avrà forse a pentirsi, e dove crede

A scorno di tua fede

Goder un'altro amore,

Con sua pena e rossore

Deluso rimarrà. Spera tu intanto,

Ch'al fin dopo le nubi il sol risplende;

E dopo oscura notte

Più locido, e sereno a noi si rende.

Luc. Così sperar mi giova, e tal speranza

C 2

Par



Par che scemi il dolore  
E ritorni la calma a questo Core.

Se usar pietà ti piace,  
Se compiacer mi brami,  
Questi momenti in pace  
Deh lasciarmi goder.  
E' crudeltà ben spesso  
Quel, che pietà tu chiami;  
Taci, che ho amore impresso  
Nel core, e nel pensier.  
Se usar, ec.

## S C E N A XI.

*Flavio solo.*

**S** Venturata Lucilla,  
Quanto mai compatisco il tuo dolore!  
Quanto pietà mi fai;  
Ma forse troverai  
Dopo tante procelle  
La sospirata calma,  
E tornerà la prima pace all'alma:  
Del suo cor l'estremo affanno,  
Tu che scorgi, o amor tiranno,  
Deh consola per pietà.  
Che il lasciarla in tante pene  
Una misera innocente  
Saria troppa crudeltà.  
Del, ec.

## S C E N A XII.

Piazza con Arco magnifico, e statue alle parti  
degli antichi Re d'Efeso, con Carro  
Trionfale.

*Lucio Vero sopra Carro Trionfale, Berenice, Vologeso incatenato, Aniceto, Turba de' Prigionieri, Popolo, Guardie.*

## C O R O.

*Luc.V.* **V**ola, e rimbomba  
Con la sua Tromba  
L'Augusta fama  
Di riva, in riva

*Tutti* Viva il Gran Lucio, Viva, Viva.

*Luc.V.* Fin quì gl'applausi, e i gridi  
Al valor del mio senno, e di mia mano;  
Al gran Giove sovrano  
Ardan Vittime, e Voti: io vado al Tempio,  
E l'alto ufficio adempio.

*Ani.* Ed al vinto regnante  
Vuoi ch'il viver si tolga?

*Luc.V.* Re Vologeso, in sì fatal momento  
Godi un favor d'Augusto,  
Sappi usarne a tuo prò, l'alta sentenza  
Già per tè è stabilita,  
O senza Berenice, o senza vita.

*parte*



*Vologeso, e Berenice.*

*Vol.* **I**O senza Berenice!

*Ber.* Fermati; già quest'alma è risoluta.

*Vol.* A che? forse a lasciarmi?

*Ber.* Teco a morir.

*Vol.* Berenice abbandona

Il disegno crudel: Per quella fede,  
Che ti serbai, che all'ultimo respiro  
Ti serberò: per que' begl'occhi amati,  
E per questi di pianto  
Amarissimi rivi,  
Se m'ami ancor lascia ch'io mora, e vivi.  
Quando poi del tuo fato  
Ti chiamerà la voce (e sia pur tardi)  
Tra gli spiriti felici,  
Vieni allora a trovar l'amato Sposo,  
Vieni allora a goder nel mio riposo.

*parte*

*Berenice sola.*

**A**H? S'è scritto là sù! che Vologeso,  
Sol perche m'è fedel, tolto mi sia,  
Prendi o Giove Clemente  
Per la vita di lui la vita mia.

Fermo

Fermo s'è il Scoglio in mare:

Nè mai si può crolare,

L'onda, che irata freme,

Se il preme e in van percote;

S'ei non si scuote o atterra,

E all'ostinata guerra

Mai cedere non fa;

Non così il viver mio

Tal voglio, anzi desio

Cader s'egli cadrà.

Fermo, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*





44  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino con viali segreti corrispondenti  
alla Reggia.

*Aniceto, e Lucilla.*

*Anic.* Quanto m'imponi, o bella,  
Tutto per te farò.

*Luc.* Sai che ritorno

Alle rive del Tebro

Sposa tradita, e disprezzata Amante?

*Ani.* M'è palese il tuo duolo, e lo compiangio.

*Luc.* Ragion vorria che Lucio,

Pria che d'Efeso i' lasci i liti e l'onde,

Mi favellasse un brieve istante almeno.

*Ani.* Tal di Lucilla è il merto:

Farò, se così brami,

Che t'oda Augusto, e ti favelli or ora.

*Luc.* Questi appunto, o mio Fido,

Erano i voti miei, vanne, e gli adempi,

Ti farò grata, e forse un giorno: oh Dio!

*Ani.* Pur ottenni un sospir dall'Idol mio.

Se brami un fido amante

In me lo troverai,

Ardo per quei bei rai

Si strugge questo cor.

Io serberò costante

Il mio fedele amor,

Cara per te il mio cor

Langue nel seno.

*Se brami ec.*

SCE.

TERZO.

45

SCENA II.

*Lucilla, poi Lucio Vero.*

*Luc.* OH Dio, che fò? che penso?  
Con qual volto, e qual voce  
Accoglierò l'ingrato, e dirgli addio  
Come potrò, senza che in tali accenti  
Esca dal labbro ancor lo spirto mio?

*Luc. Ve.* Principeffa, che brami?

*Luc.* Prender da te congedo?

*Luc. Ve.* Parti?

*Luc.* Lieti, e ridenti

Empiono già le sparse vele i venti.

*Luc. Ve.* Ti guidino gli Dei.

*Luc.* Di tanti onori, onde mi ricolmasti,  
Ringraziarti desio.

*Luc. V.* Non mi schernire.

*Luc.* Nò nò, troppo hai tu fatto: Io non pretendo  
Tiranneggiar gli affetti:

Prego il Ciel che ti renda

Con la tua Berenice

Sposo contento, e Genitor felice.

*Luc. V.* (Par che m'affligga il suo dolor) Lucilla  
Leggi nel mio sembiante

L'amarezza in cui resto, a me più grave

E' forse che a te stessa il tuo ritorno,

E' s'io fossi Signor del mio destino

Volontieri offrirei

A tanta fedeltà gli affetti miei.

*Luc.* Quella cui li donasti n'è ben degna;

Ma più di me non t'ama.

*Luc. V.* Ah troppo è vero,

C 5

E pur



E pur per un' ingrata effer ingrato  
All' Amor tuo mi sforza amor severo.

*Luc.* Torna dunque in te stesso.

*Luc. V.* Ah non lo posso.

*Luc.* Chi tel vieta?

*Luc. V.* Un poter maggior del mio.

*Luc.* Ma non della ragione.

*Luc. V.* La ragion, il dover, Roma, l' Impero,  
Mi richiedon il cor, ma Amor s' oppone.

Qual cerva timida

In largo piano

Fuggir tal volta

Si scorge in vano

Dal cacciator.

Così ogni strada

M' è chiusa e tolta,

Convien che cada

Nel teso laccio,

O sotto il braccio

Del Dio d' amor.

Qual cerva ec.

### S C E N A I I I.

*Lucilla, poi Flavio, e Vologeso.*

*Luc.* **A** Che dunque mi giova  
Ufar la forza, perchè sia mio Sposo  
Uno che non può amarti; Orsù Lucilla,  
Trionfa di te stessa, e del tuo fato.  
Fuggi da questo ingrato,  
Ammorza la tua fiamma,  
Sciogli la tua catena,

Spez.

Spezza lo Strale al tuo Cupido, e scosso  
Il Tirannico giogo: oh Dio! non posso.

*Fl.* Vieni pur Vologeso. Ecco, o Lucilla,

Il Re de' Parti; A sue catene il tolse

La mia fede, il mio zelo,

E a pena del Tiranno,

S' unisce alle nostr' armi il giusto Cielo.

*Luc.* Ma come mai potesti

Torlo a' suoi ceppi.

*Fla.* A vendicar si pensi

Le nostre offese, e non si perda il tempo

Or con vane ricerche.

*Vol.* Ah, Principessa,

Della mia Berenice...

*Luc.* Per lei non paventar: ella abbastanza

Dall' amor del Tiranno è già difesa.

*Fla.* Andiam, dell' alta offesa,

Pria che l' empio s' accorga,

Col di lui fangue a ripararne il danno:

Tutti con noi saranno

Gli Eroi di Roma; all' attentato ingiusto

All' impudico Amor fremon di sdegno;

E punito l' indegno

Voglion di tante colpe. Ah, che s' aspetta?

Si voli ormai alla fatal vendetta.

*Luc.* Ma sovengati alfin, ch' ancor ch' ingrato

Lucio quest' alma adora.

*Fla.* O ti serbi la fede, o pur si mora,

Torrente, che gonfia

Di torbido umore

Con straggi, ed orrore

Precipita al piano,

E cercasi in vano

Suo corso arrestar.

C 6

Tal



Tal l'alma, che accesa  
E' contra l'indegno,  
Non può dello idegno  
La forza frenar.

Torrente ec.

S C E N A I V.

*Lucilla, e Vologeso.*

*Luc.* O Dimi, o Vologeso.

*Vol.* O Principessa, che chiedi?

*Luc.* Di Lucio nella vita

Non insultar, se Berenice acquisti  
Non pretender di più; Viva l'ingrato  
Se ben nol merta.

*Vol.* Allor, che a me si torni

L'adorata mia Sposa,  
Nulla di più pretendo. Ah, sommi Dei,  
Pietosi i mali miei

Terminate alla fin; ormai si plachi  
Contro me l'ira vostra, e mi si renda  
Dopo tante procelle  
La sospirata calma.

Torni la pace all'alma,  
Respiri il cor nel seno,  
E splenda per me ancor un dì sereno.

Servo al tuo cenno, e poi

Renda felice ancor  
Il cieco Dio d'amor  
Così 'l tuo stato;

E ne.

E negli affetti tuoi,  
Come anch'io nell'amar,  
Ti faccia respirar  
Nel duol passato.

Servo ec.

S C E N A V.

*Lucilla sola.*

**G** Ià' partì Vologeso, e forse oh Dio!  
Impetuoso, e fiero  
Le cure, i Voti miei pose in obbligo!  
Di Lucio, benchè ingrato,  
Deh si ferbi la vita; ah, che quel sangue  
Sparger non puoi senza il mio sangue ... Arresta  
Il colpo arresta, ed in quel sen rispetta  
Gli affetti miei ... Ma nò ... Voglio vendetta.  
Ei mi tradì, pera l'infido .., E puoi  
Erger a tanta strage  
Implacabil mio core i desir tuoi?  
In dubbio sì funesto,  
Chi mi consiglia, oh Dio! che giorno è questo!  
Un labbro, un cor non v'è,  
Che parli, o sia per me!  
Tutto ho nemico, oh Dio!  
Che fier tormento è il mio,  
Più tolerar non sò.  
In così strana sorte,  
Meglio è per me la morte;  
Par che infedele io sia,  
E pure l'alma mia  
Rimorso, e orror non ha.

Un labbro ec.

SCE-



## S C E N A V I.

Sala Reggia con Tavolino apparato  
di lutto con Trono.

*Lucio Vero, e Aniceto.*

*Luc.V.* **D** Alle braccia, e dal seno  
Dell'odiato rivale

Pur si divise la superba;

*An.* Dal carcere fu tratta

*Luc.V.* Or quanto imposi,  
Aniceto, eseguisti.

*An.* Tutto è già pronto.

*Luc.V.* A che m'astringe amore? (*va in Trono*)  
Per debellar la tirannia d'un core.

## S C E N A V I I.

*Aniceto con Berenice.*

**V**ieni, e di tua fierezza  
Il Trionfo, e la pompa  
Vagheggia omai: Quì del tuo amor superbo  
Quasi in vago Teatro ardon le faci;  
Mira; E' orrida scena  
Degna degli occhi tuoi; mira, e disponi  
A più barbari oggetti il cor feroce?

*Luc.V.* (Che dirà mai?)

*Ani.* Rimanti;

Sola ti lascio in libertà de' pianti. *parte.*

SCE.

## S C E N A V I I I.

*Berenice, e Lucio Vero.*

*Ber.* **B** Erenice ove sei?

Quale mensa appparata  
Di spavento, e di lutto!

Qual di tenebre, e d'ombre

Mensa dolente e fiera!

Forse quì di Tieste

Si rinovan le cene, e langue il giorno,

Fuggitivo così, perchè entro questa

Entro esta Reggia oh Dio,

Trucidato morì l'Idolo mio?

Aimè, son desta, o sogno?

Odo, o parmi d'udir la voce, il pianto

Del moribondo Sposo? Ahi son pur questi

Gemiti di chi langue,

Singulti di chi spira? e quell'oscura

Caligine profonda,

Che là s'inalza, e mostra

Non sò qual Simulacro agli occhi miei,

Quella, sì quella io la ravviso, quella

E' del mio Vologeso

L'ombra mesta, e dolente,

Ah barbaro Tiranno,

Uccidesti il mio amore,

Me lo disse il mio core,

Me lo afferma il mio sguardo, io non m'inganno.

Om.



Ombra che pallida  
 Fai quì foggiorno,  
 Larva che iquallida  
 Mi giri intorno,  
 Perchè mi chiami?  
 Che voi da me?  
 Se pace brami,  
 Ombra felice,  
 In Berenice  
 Pace non v'è.

Ombra, ec.

*Luc.V.* (Troppo il dolor l'affanna,  
 Veggami, e si consoli) Berenice?

*Ber.* Aimè! fra questo orrore

Del più funesto ancor non m'ero avvista.

*Luc.V.* Che t'affligge?

*Ber.* Spietato,

Ch'esser voi Spettator de' miei martiri,  
 Dimmi dov'è il mio Sposo?

*Luc.V.* Or lo saprai.

*Ber.* S'ei giace

Trofeo dell'empietà, concedi almeno

Ch'io spirar possa l'alma

Sul caro busto esangue.

Ah, me lo addita omai;

Che ne facesti, ov'è?

*Luc.V.* Tosto il saprai.

*Ber.* Barbaro! Ma che ascolto?

Qual flebile armonia!

Teme, affanni, sospetti,

Finite di squarciar l'anima mia.

## S C E N A IX.

*Aniceto con guardia che porta un bacile coperto,  
 e lo presenta a Berenice.*

*Ani.* **C**Esare, o Berenice

Questo dono ti manda, io te lo reco;  
 Se tu cerchi il tuo sposo, egli è già teco. *parte*  
*Ber.* Egli è già meco? oh Stelle!

Dono spietato, e degno

Della man d'un Tiranno,

Che racchiudi? che ascondi, o Dio tu forse.

Sotto quel fosco, e tenebroso velo?

Del mio tradito bene

La tronca testa, ah ch'in pensarlo io manco,

Sudo, aggiaccio; oh codarda

Destra di Berenice

Qual'orror ti trattiene, e ti sgomenta?

Ardisci, ardisci o lenta:

Scopri l'ultimo dono

Che ti lascia la forte

Scopri la mia sciagura, e la mia morte.

Su quel caro volto esangue

Vuò finir l'egro respiro,

Vuò lo spirto esalar. Cieli, che miro!

*S'ode allegra sinfonia.*



*Lucio Vero, che scende dal Trono, Berenice,  
Aniceto, Guardie.*

*Luc.V.* **T**U miri, o Berenice,  
I doni d'un tiranno;  
Cesare a te gl'invia, vedi se sono  
Al tuo rigor dovuti;  
Vedi, e gradisci, o cara,  
I doni, e'l donator: Succeda al fine  
Cesare a Vologeso: Ama un affetto,  
Che ti dichiara Augusta, e se non puoi  
Altro amor nel mio core,  
Ama la forza almen degl'occhi tuoi.  
*Ani.* E taci ancora, e non ti move, o bella,  
Tanta costanza, e tanta fede?  
*Aer.* Augusto,  
Se tu credi, che vinta  
M'abbia l'orror passato, e il ben vicino,  
T'inganni; il mio coraggio  
Non ha tempere sì frali: I doni tuoi  
Non han tempere sì forti; Il tuo diadema,  
Il tuo Scettro, il tuo Impero,  
Tutti son pene mie; Solo il mio sposo  
Quel ben faria....  
*Luc.V.* T'intendo  
Alma fiera, e crudel, voglio appagarti:  
Aniceto?  
*Ani.* Signor.  
*Luc.V.* A Vologeso  
Reca ferro, e velen; dirai, ch'entrambi  
Questa fiera gl'invia, dirai, che scelga

Qual

Qual più l'aggrada; Io vedrò morto al fine  
L'autor dell'altrui fasto, e del mio duolo.

*Ber.* Ferma

*Luc.V.* Non s'oda.

*Ani.* Ad ubbidirti io volo.

*Ber.* Ah; nò, per poco ancora,....

*Luc.V.* Vanne. *parte*

*Ber.* M'ascolta.

*Tutti* Lucio Vero mora.

*Di dentro la Scena Tutti.*

## S C E N A U L T I M A.

*Tutti.*

*Luc.V.* **A** Imè quai voci?  
Che mai farà?

*Fl.* Delle tue colpe al fine  
Il fio ne pagherai.

*Luc.V.* E Flavio tanto ardisce?  
Il temerario insulto  
Con la sola mia Spada  
Vendicherò: saprà punir l'orgoglio  
E di Flavio, e di Roma,

Chi già dell'Asia l'alterezza ha doma.  
*Fl.* In vano ti lusinghi, e a tuo dispetto  
Vittima già cadrai.

*Luc.V.* Perfido la tua vita....

*Fl.* Al fin morrai.

*Luc.* Flavio, amici, fermate:  
Lucio è il Cesare vostro

*Fl.* Indegno il rende il forsennato amore.

*Luc.* Ancorche infido lo difende il core;  
Scelga pur a suo grado egli la sposa,

L'innal-



L'innalzi su quel Trono,  
Io stessa lo rimetto, e gli perdono.

*Ber.* Anima grande!

*Vol.* Oh esempio

Di virtù, di costanza!

*Ani.* Non v'è per il mio cor altra speranza:

*Luc.V.* Principessa gentile, io già non voglio

Esser di te men generoso; Prendi;

Ecco nelle tue mani

La mia spada, il mio arbitrio, e la mia vita;

Sarò tuo se non sdegni

Un che troppo t'offese.

*Luc.* La mia costanza al fin lieta mi rese.

*Luc.V.* Ma come Vologeso

Da' tuoi lacci disciolto?

*Fl.* Sedotti i tuoi custodi,

A' tue catene, e al tuo furor l'ho tolto.

*Luc.V.* Torni al sen della sposa,

E li passati eventi

Copra d'eterno oblio,

Ormai più non si parli

Della mia crudeltà, dell'amor mio.

*Ber.* Grazie, pietosi Dei.

*Vol.* Trovan termine al fine i mali miei.

*Luc.V.* Vieni o Flavio al mio sen: ti stringo amico.

*Pl.* E ogn'or fedel m'avrai.

*Ber.* O lieta sorte.

*Luc.V.* O fortunati eventi.

*Luc.* O care pene.

*Vol.* O cari miei tormenti!

Festeggia in questo dì  
La Pace e'l Dio d'Amor,  
Sa trionfar così  
Chi fido serba il Cor.

*Fine del Drama.*





